I libri di Viella

219

Monferrato 1613

La vigilia di una crisi europea

a cura di
Pierpaolo Merlin e Frédéric Ieva

viella

Copyright © 2016 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 2016
ISBN 978-88-6728-612-6

Questo volume è stato pubblicato con un contributo dell'Associazione dei consiglieri della Regione Piemonte e con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Università degli Studi di Torino.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI
LINGUE E
LETTERATURE
STRANIERE E
CULTURE
MODERNE

viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Abbreviazioni 7

Pierpaolo Merlin, Frédéric Ieva
Prefazione. Una guerra di dimensione europea 9

Politica e diplomazia

Pierpaolo Merlin
Il Monferrato. Un territorio strategico
per gli equilibri europei del Seicento 15

Giuliano Ferretti
La prima guerra del Monferrato e l'intervento francese 31

Manuel Rivero Rodríguez
La guerra del Monferrato e i principi d'Italia.
Il nuovo modello dinastico nella politica della Monarchia cattolica 47

Alessandro Bianchi
Dall'altra parte del dominio. I Gonzaga di Mantova,
l'Europa e la prima crisi del Monferrato 65

Frédéric Ieva
Un principe al battesimo del fuoco: Vittorio Amedeo di Savoia
nella prima guerra del Monferrato 79

Francisco Javier Álvarez García
Fra servizio alla Monarchia e difesa della reputazione.
L'opposizione al marchese dell'Hinojosa nella propaganda
filospagnola della guerra del Monferrato 99

Territorio, società e cultura

Enrico Lusso
Una fortezza «inespugnabile?». Il sistema difensivo del ducato del Monferrato all'inizio del Seicento 117

Marina Cavallera
I tempi della guerra e i tempi del mercante. Transiti di uomini e merci nel Monferrato tra Cinque e Seicento 139

Blythe Alice Raviola
Fra cronaca e memoria. Annali, racconti e storie della prima guerra del Monferrato 161

Patrizia Pellizzari
Echi letterari della prima guerra del Monferrato: la prosa di Alessandro Tassoni 179

Paolo Luparia
La guerra del Monferrato in versi: Giambattista Marino (tra Testi e Chiabrera) 197

Indice dei nomi 219

Abbreviazioni

Archivi

AGP	Archivo General de Palacio
AGS	Archivo General de Simancas
AHN	Archivo Histórico Nacional
AST	Archivio di Stato di Torino
ASM	Archivio di Stato di Modena
ASmi	Archivio di Stato di Milano
ASV. SS.	Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato

Biblioteche

BA	Biblioteca Ambrosiana
BNE	Biblioteca Nacional de España
BNF (FE)	Bibliothèque Nationale de France, Fond Espagnol
BPRM	Biblioteca del Palacio Real de Madrid
BRT	Biblioteca Reale di Torino

Altre abbreviazioni

DBI	*Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-

Pierpaolo Merlin

Il Monferrato. Un territorio strategico per gli equilibri europei del Seicento

1. *Una crisi europea*

Il 2013 è stato un importante anniversario per la storia del Piemonte in età moderna: quello relativo alla pace di Utrecht del 1713, che pose fine alla guerra di Successione spagnola, portando ai Savoia il titolo regio. Tale ricorrenza è stata celebrata in diversi convegni,[1] mentre poco rilievo è stato dato a un altro centenario, cioè l'inizio della prima guerra del Monferrato, avvenimento destinato a proiettare lo stato sabaudo sulla scena internazionale, facendolo diventare una pedina fondamentale per gli equilibri europei del Seicento.

Nell'aprile 1613 Carlo Emanuele I di Savoia invadeva il Monferrato, dando inizio a un conflitto destinato a durare con fasi alterne fino al 1618. Le ragioni di tale mossa erano ufficialmente di natura dinastica: si trattava di difendere i diritti di successione della nipote Maria, figlia di Margherita di Savoia e del defunto Francesco Gonzaga.[2] Da crisi locale, che in prima battuta vedeva contrapposti due piccoli stati come il ducato sabaudo e quello di Mantova, lo scontro assunse una rilevanza europea, allorché vi furono

1. Cfr. per esempio *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia. Studi per il terzo centenario*, a cura di G. Mola di Nomaglio, G. Melano, Centro Studi Piemontesi, Torino 2014. *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea,* a cura di F. Ieva, Viella, Roma 2016.

2. AST, Corte, *Ducato di Monferrato*, mazzo 34, n. 16, *1613. Libro in Stampa intitolato Della Guerra di Monferrato fatta da Carlo Emanuele Duca di Savoia per la ritenzione della Principessa Maria sua nipote, di Virgilio Pagani del Mondovì, luogotenente e Sergente Maggiore della Cittadella di Torino*. *Ibidem*, mazzo 33, n. 13, *1613 luglio. Inventario delle scritture del Duca di Savoia per le sue ragioni del Monferrato fatto dal Chiavaro et Custode degli Archivi di detta S.A.*

via via coinvolte o in funzione di belligeranti o di mediatrici, potenze quali la Spagna, la Francia, l'Impero, il Papato e la repubblica di Venezia.

In realtà, fin dallo scoppio della rivolta dei Paesi Bassi il territorio monferrino aveva assunto grande rilevanza per gli interessi strategici di Madrid come anello di collegamento con il ducato di Milano, diventando una tappa obbligata del *camino de Flandes*, attraverso la quale i *tercios* raggiungevano il nord Europa.[3] All'inizio del XVII secolo l'ambasciatore gonzaghesco a Milano Aurelio Pomponazzo notava infatti che «dal tempo che cominciò la guerra di Fiandra fin ora, è sempre stato molto frequentato dalle milizie di S. maestà [cattolica] il transito per il Monferrato, il quale se ben non si può negare a Re tanto grande, che guerreggia contro ribelli et infedeli, viene però pretenduto da spagnoli come dovuto per convenzione».[4]

La collocazione politica del Monferrato divenne così un problema di equilibri strategici continentali e il suo controllo un banco di prova dello scontro per la supremazia in Europa, che alla fine sfociò nella Guerra dei Trent'anni. L'iniziativa sabauda metteva in discussione per la prima volta l'egemonia spagnola in Italia sancita con la pace di Cateau-Cambrésis del 1559 e ciò fece nascere un dibattito sulla condizione della penisola, che pur presentando spesso i caratteri di propaganda a favore di uno dei contendenti, costituì comunque un momento di importante riflessione politica, in cui furono impegnati poeti e intellettuali di notevole caratura.

La prima fase delle ostilità vide la conquista ducale di Alba, Moncalvo e Trino, ma altresì la formazione a livello diplomatico di uno schieramento contrario ai Savoia, che comprendeva Venezia, Toscana, Francia, Impero e naturalmente la Spagna. L'assedio sabaudo a Nizza Monferrato fallì e le operazioni militari subirono uno stallo, mentre la diplomazia pontificia tentava una mediazione.[5] Alla fine del 1613 Carlo Emanuele I si offrì di re-

3. A proposito si veda il classico studio di G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659,* Cambridge University Press, Cambridge 1972.

4. AST, Corte, *Ducato di Monferrato*, mazzo 33, *Due istruzioni di Aurelio Pomponazzo Ambasciatore del Duca di Mantova presso il governatore di Milano, lasciate al suo successore.*

5. Su questi fatti si veda AST, Corte, *Storia della Real Casa*, mazzo 12, n. 20, *1613. Relazione della sorpresa e capitolazione di Trino, Alba, Moncalvo e dell'assedio di Nizza.* AST, Corte, *Ducato di Monferrato,* mazzo 33, n. 11, *16 maggio 1613. Trattato seguito col Nunzio straordinario di S. Santità Innocenzo Massimi per terminare le differenze vertenti tra S.A.R. ed il Duca di Mantova per il Monferrato.* Un'interessante relazione dell'assedio di Nizza Monferrato, redatta dai difensori, è riportata in A. Migliardi, *Vi-*

stituire le terre occupate, ma la corte di Madrid attraverso il governatore di Milano marchese d'Hinojosa pretese un totale disarmo, richiesta che venne considerata un oltraggio. Il duca si preparò dunque a resistere all'attacco degli spagnoli, i quali si erano schierati a sostegno dei Gonzaga, sollecitò l'appoggio di Venezia e l'aiuto delle potenze protestanti (Inghilterra, Olanda, principi tedeschi), mentre la Francia temporeggiava.

La seconda fase della guerra iniziò nel settembre 1614 e fu sempre accompagnata da un intenso scambio di scritti propagandistici.[6] Gli spagnoli operarono una serie di incursioni nei territori piemontesi confinanti con il ducato di Milano, ma vennero respinti e allora attaccarono i domini sabaudi nella Riviera ligure di Ponente, con l'obiettivo di conquistare anche Nizza Marittima e il porto di Villafranca. Carlo Emanuele I non ricevette aiuti significativi dal fronte antiasburgico e dovette sostenere da solo il peso dello scontro. Le maggiori potenze europee, specie il Papato e la Francia, cercavano intanto di trovare una soluzione di compromesso.[7] A Parigi la reggente Maria de' Medici, pur dichiarando la propria neutralità, non poté impedire che molti nobili e uomini d'arme transalpini andassero a servire il duca. Tra questi vale la pena di ricordare il suo antico avversario, l'ugonotto François de Bonne, duca di Lesdiguières e pari di Francia.[8]

Fu anche grazie a tale contributo che Carlo Emanuele I riuscì a respingere l'attacco spagnolo su Asti nel maggio 1615, che fu seguito da trattative di pace siglate in quella stessa città. La Francia svolse un decisivo

cende storiche di Nizza Monferrato, ed. anastatica ETM, Nizza Monferrato 2001, pp. 286-309 (Iª ed. 1977).

6. AST, Corte, *Ducato di Monferrato*, mazzo 34, n. 1, *1614. Compendio del fatto e Breve Discorso della Causa del Monferrato per il serenissimo duca di Savoia, in Torino, Appresso Luigi Pizzamiglio, Stampatore Ducale, 1614*; n. 2, *1614. Risposta per parte del Duca di Mantova al compendio del fatto e breve discorso della causa del Monferrato per il duca di Savoia*; n. 3, *1614. Replica per parte del Duca di Savoia alla risposta fatta per parte del Duca di Mantova al compendio del fatto e breve discorso della causa del Monferrato, in Torino, appresso Luigi Pizzamiglio, Stampator Ducale, MDCXIV.*

7. AST, Corte, *Ducato di Monferrato*, mazzo 34, n. 4, *17/11/1614. Trattato seguito in Vercelli tra il Duca di Savoia Carlo Emanuele I ed il Duca di Mantova a mediazione del Nunzio apostolico Savelli e del Marchese di Rambouillet Ambasciatore del Re di Francia in Italia.* Sulla politica dellea reggente francese in questo periodo cfr. M. Carmona, *Marie de Médicis*, Fayard, Paris 1981; J.-F. Dubost, *Marie de Médicis. La reine dévoilée*, Payot, Paris 2009 e S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, Salerno editrice, Roma 2012.

8. Sul personaggio e la sua opera cfr. C. Dufayard, *Le connétable de Lesdiguières*, Hachette, Paris 1892 e S. Gal, *Lesdiguières. Prince des Alpes et connétable de France*, PUG, Grenoble 2007.

ruolo di mediazione, e con il concorso del papa e di Venezia fu raggiunta una soluzione che imponeva il disarmo delle parti in causa, la restituzione dei territori reciprocamente occupati e delegava all'imperatore il giudizio in merito ai diritti sabaudi sul Monferrato.[9] Per il duca si trattò di un grande successo diplomatico e per un breve periodo egli fu considerato da molti intellettuali e letterati come il paladino dell'indipendenza italiana, l'unico principe della penisola ad avere osato sfidare la Spagna.

Carlo Emanuele I decise allora di approfittare del prestigio raggiunto e di forzare la situazione, dando inizio nel 1616 alla terza fase del conflitto, che fu preparata da una nuova campagna propagandistica. Ricacciati oltre il confine gli spagnoli, che erano guidati dal nuovo governatore di Milano don Pedro de Toledo, il duca occupò Alba nell'aprile 1617 con l'aiuto di truppe francesi, reclutate grazie al denaro veneziano.[10] Come risposta don Pedro attaccò Vercelli, che fu conquistata nel mese di luglio dopo due mesi di assedio.[11] A questo punto le operazioni belliche si arrestarono ed iniziarono i negoziati, che portarono ai trattati di Parigi e Pavia tra settembre e ottobre 1617. Le maggiori potenze, col proposito di mantenere gli equilibri internazionali diventati sempre più precari, avevano deciso infatti di far cessare le ostilità in Italia. Una pace vera non venne però mai raggiunta, tanto che all'inizio del 1618 la crisi non era ancora conclusa. La sua soluzione, che prevedeva il ristabilimento dello *status quo*, rimase dunque sospesa, mentre incombeva minaccioso l'inizio della Guerra dei Trent'Anni.

9. Anche in questa fase vennero prodotti scritti apologetici a favore di uno o dell'altro dei contendenti. Cfr. AST, Corte, *Storia della Real Casa*, mazzo 13, n. 1, *Vera e succinta relazione dei successi tra le due armate di Spagna e Savoia nell'anno 1615 sino che fu conclusa la pace*; n. 2, *1615. Breve e veridica relazione di quanto è successo tra gli eserciti di Spagna e di Savoia nell'anno 1615*; n. 13, *1615. Relacion breve de la iornada, sitio y sucesso de Bestaño*.

10. AST, Corte, *Storia della Real Casa*, mazzo 13, n. 7, *1617. Relazione dell'impresa della Città di Alba Pompeia, fatta dal Ser. Signor Duca di Savoia dalli 22 febbraio sino alli 6 di marzo 1617*, *Torino, Pizzamiglio, 1617*.

11. AST, Corte, *Storia della Real Casa*, n. 8, *1617. Relazione dell'assedio della città di Vercelli, fatto dell'esercito di S.M. Cattolica*; n. 9, *1617. Relazione del soccorso dato dal Serenissimo Duca di Savoia alla città di Vercelli, con la resa d'essa, stampata a Milano da Pandolfo Malatesta, Stampatore Regio Camerale, 1617*. L'episodio non è stato molto analizzato, neppure in studi recenti. Qualche notizia offre D. Piemontino in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, 2 voll., a cura di E. Tortarolo, UTET Libreria, Torino 2011, vol. I, pp. 71-72.

2. *Un evento dimenticato*

La prima guerra del Monferrato non ha suscitato molto interesse tra gli storici italiani, che hanno privilegiato la seconda, vale a dire a quella per la successione al ducato di Mantova, scoppiata nel 1628 e conclusasi con i trattati di Cherasco del 1631. Tuttavia, anche la bibliografia relativa a quest'ultimo conflitto risulta piuttosto datata ed è costituita in gran parte dalle ricerche di Romolo Quazza, che risalgono agli anni Venti del secolo scorso.[12] Per ricostruire le vicende diplomatiche e militari che abbiamo sopra ricordato, si deve quindi fare ancora riferimento alle pagine che vi ha dedicato Ercole Ricotti nel quarto volume della sua *Storia della monarchia piemontese*, pubblicato nel 1865.[13]

A dire il vero l'interpretazione dell'evento nei suoi aspetti ideologici era già stata affrontata negli stessi anni di Quazza da un promettente allievo di Roberto Cessi e Pietro Egidi, destinato però a prematura scomparsa, vale a dire Vittorio Di Tocco. Nella sua sintesi *Ideali di indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola* del 1926, il giovane studioso si mostrava immune dall'enfasi nazionalista in cui sarebbe caduta la storiografia del Ventennio e affrontava con toni equilibrati il problema dell'esistenza o meno di un sentimento "nazionale", che la politica sabauda avrebbe contribuito a suscitare proprio in occasione dei due conflitti monferrini.[14] Dopo aver riconosciuto che l'azione di Carlo Emanuele I era stata animata non certo da ragioni patriottiche, bensì dinastiche, Di Tocco sosteneva che essa era stata comunque importante, perché aveva risvegliato uno spirito di indipendenza che era diffuso tra la popolazione e che rappresentava un ideale capace di far leva sugli animi.[15]

12. Cfr. R. Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione, 1624-1627*, G. Mondovì, Mantova 1922. Id., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, G. Mondovì, Mantova 1926, 2 voll.

13. Cfr. E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, vol. IV, Barbera, Firenze 1865.

14. Si veda V. Di Tocco, *Ideali di indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Principato, Messina 1926. Sul clima storiografico coevo cfr. G. Ricuperati, *Lo Stato sabaudo e la storia da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II. Bilancio di studi e prospettive di ricerca*, in Id., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Meynier, Torino 1989, pp. 22-35.

15. Cfr. Di Tocco, *Ideali di indipendenza*, p. 85.

La voce dello storico siciliano era destinata tuttavia a rimanere isolata nel contesto della cultura storiografica italiana tra le due guerre, che anche nei suo esponenti più equilibrati, come ad esempio il già ricordato Romolo Quazza, non era del tutto sorda alle sirene della propaganda nazionalista e sabaudista. Ecco dunque che la mossa d'armi di Carlo Emanuele I veniva comunemente interpretata non solo come un'anticipazione del futuro moto risorgimentale, bensì come il presagio delle sorti «fatalmente» italiane della dinastia dei Savoia, destinata a realizzare il processo di unificazione nazionale, partendo proprio dall'annessione di quei territori come appunto il Monferrato, che non appartenevano ancora ai suoi domini originari.

È stato probabilmente a causa di tale lettura, troppo contaminata da elementi ideologici legati al nazional-fascismo, che la guerra del Monferrato non ha più suscitato in seguito l'attenzione degli studiosi. Il quadro storiografico è però notevolmente mutato soprattutto nell'ultimo ventennio, grazie a una serie di ricerche, che superando i classici paradigmi interpretativi della "preponderanza spagnola" e della "decadenza italiana", hanno inserito la questione del Monferrato all'interno di un contesto più ampio e articolato, cioè quello dell'Europa del primo Seicento segnata dallo scontro tra le nazioni protestanti e il fronte asburgico, nonché da una serie di crisi locali, destinate a sfociare nella Guerra dei Trent'Anni. Inoltre, è stato rilevato come la situazione dell'Italia nei primi decenni del XVII secolo cambi in relazione ai nuovi rapporti che gli stati della penisola instaurarono con la Francia e l'Impero, potenze che col tempo sostituirono la Spagna nel ruolo di interlocutori dei principi italiani.[16]

16. A proposito si vedano S. Externbrink, "*Le Coeur du monde". Frankreich und die norditalischen Staaten (Mantua, Parma, Savoyen) in Zeitalter Richelieus 1624-1635*, Lit-Verlag, Münster 1999. Id., *Frankreich, das Alte Reich und Italien am Vorabend des Dreissigjährigen Krieges (1613-1617). Der politiche Hintergrund für Caspar von Widmarckters Feldzug im Jahre 1617*, in *Söldnerleben am Vorabend des Dreissigjährigen Krieges. Der Lebesnlauf und das Kriegestagebuch aus dem Jaher 1617 des hessichen Obristen Caspar von Widmarckter*, a cura di H.T. Gräf, Trauvetter & Fischer, Marburgo 2000, pp. 24-58. Id., *L'Espagne, le duc de Savoie et les "portes". La politique italienne de Richelieu et Louis XIII*, in *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, a cura di G. Ferretti, L'Harmattan, Paris 2014, pp. 21-40. G. Ferretti, *Au nom du droit (de conquête). La politique italienne de la France au XVIIe siècle,* in «La Pierre & L'Écrit. Revue d'histoire et du patrimoine en Dauphiné», 22 (2011), pp. 103-140. Id., *La politique italienne de la France et le duché de Savoie au temps de Richelieu*, in «XVIIe siècle», 262 (2014), pp. 7-20. *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, a cura di M. Schnettger, M. Verga, il Mulino, Bologna 2006. C. Cremonini, *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Seicen-*

Così in un lungo saggio apparso nel 1997, Robert Oresko e David Parrott consideravano «la sovranità del Monferrato e la Cittadella di Casale» quali importanti questioni della politica europea nella prima età moderna, sottolineando come la costruzione della fortezza casalese, che nelle intenzioni dei Gonzaga doveva consolidarne il dominio, avesse in effetti svelato agli occhi del mondo l'importanza strategica del ducato, suscitando le mire delle grandi monarchie, interessate a controllarne il territorio.[17] Qualche anno prima Claudio Rosso, ricostruendo in modo sintetico le vicende del primo conflitto monferrino, ne aveva già sottolineato le implicazioni internazionali e la grande eco suscitata tra gli osservatori contemporanei.[18]

La prospettiva si è ulteriormente ampliata all'inizio di questo secolo, a cominciare dal quadro complessivo delineato da Blythe Alice Raviola.[19] Proseguendo le sue indagini, Raviola ha poi ricostruito le strette relazioni dinastiche e diplomatiche che legarono nei primi decenni del XVII secolo le corti di Madrid, Vienna, Mantova e Torino.[20] Il ruolo del Monferrato, aperto all'Italia e all'Europa, vero e proprio crocevia di influenze politiche e di interessi economici diversi, costituiva uno dei temi principali della riflessione metodologica sviluppata nel biennio 2007-2008 dal Comitato Scientifico dell'Istituto per la Storia del Piemonte Regione d'Europa (ISPRE), promotore di un progetto di ricerca che purtroppo non è stato realizzato e che meriterebbe di essere ripreso con nuovi propositi.[21]

to, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo,* a cura di C. Cremonini, R. Musso, Bulzoni, Roma 2010, pp. 31-41 e, nello stesso volume, G. Signorotto, *Impero e Italia in Antico Regime. Appunti storiografici*, pp. 17-30 e da ultimo *Stato sabaudo e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba, A. Merlotti, il Mulino, Bologna 2014.

17. R. Oresko, D. Parrott, *The Sovereignty of Monferrato and the Citadel of Casale as European Problems in Early Modern Period*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, a cura di D. Ferrari, Bulzoni, Roma 1997, pp. 11-86.

18. Cfr. C. Rosso, *Il Seicento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, vol. VIII, t. 1 della *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1994, pp. 201-202.

19. B.A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un microstato (1536-1708)*, Olschki, Firenze 2003.

20. Ead., *Madrid, Viena, Mantua y Turin. Relaciones diplomaticas entre cortes y lugares de poder en torno a las guerras del Monferrato*, in *La Dinastia de los Austria. Las relaciones entre la Monarquia Catolica y el Imperio*, a cura di J. Martínez Millán, R. Gonzáles Cuerva, vol. II, Ediciones Polifemo, Madrid 2011, pp. 953-972.

21. Di quel progetto rimangono soltanto le linee programmatiche affidate ad alcuni volumi collettivi. Si vedano soprattutto *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. Bianchi, Centro Studi Piemontesi, Torino 2007. *Il Piemonte*

Nello stesso tempo, a favorire una nuova comprensione delle vicende monferrine del primo Seicento ha contribuito anche la nuova ottica interpretativa riguardante la politica svolta dalla Spagna e dall'Impero nei confronti dell'Italia. Nella storiografia europea è da qualche tempo emersa la consapevolezza della complessità del rapporto instauratosi tra i principati italiani e i due rami della Casa d'Asburgo, a partire dal 1617 uniti in un patto di famiglia.[22] Tale rapporto non può più essere interpretato soltanto come una semplice sudditanza ed è necessario valutarne le ripercussioni nella nostra penisola, in quegli anni che Rubén Gonzáles Cuerva ha definito «i prolegomeni della Guerra dei Trent'Anni».[23]

In particolare, la storiografia spagnola ha dimostrato che le vicende italiane di questo periodo influirono profondamente non soltanto sulle scelte del governo madrileno in politica estera, ma anche sugli assetti della corte di Filippo III, in cui maturava il declino del duca di Lerma ed emergevano varie fazioni in lotta per il potere, mentre in Italia prendeva forma una strategia di cui erano responsabili uomini quali il marchese di Bedmar, ambasciatore a Venezia, il duca di Osuna, viceré di Napoli e il governatore di Milano don Pedro de Toledo, tutti sostenitori di una strategia aggressiva, mirante a ripristinare il prestigio della monarchia cattolica. Inoltre, non vanno dimenticate le rinnovate mire espansionistiche degli Asburgo d'Austria e il loro intervento a sostegno degli Uscocchi a danno di Venezia.[24]

Dietro la mossa di Carlo Emanuele I non vi erano tuttavia solo motivi dinastici, bensì precisi interessi economici. In un breve saggio del 2005 Valerio Castronovo sottolineava infatti come il Monferrato fosse considerato già dai Gonzaga un enorme serbatoio di risorse finanziarie e trattato come una sorta di «possedimento coloniale».[25] All'inizio del Seicento con i suoi

come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception», a cura di P. Bianchi, Centro Studi Piemontesi, Torino 2008. *Il Piemonte e la frontiera. Percorsi di storia economica dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allìo, Centro Studi Piemontesi, Torino 2008.

22. Cfr. J.M. Usunariz, *El tratado de Oñate y sus consecuencias*, in *La Dinastia de los Austria*, vol. II, pp. 1279-1300.

23. Su questo punto si vada R. Gonzáles Cuerva, *Italia y la Casa de Austria en los prolegomenos de la Guerra de los Treinta Años*, in *Centros de Poder italianos en la Monarquia Hispanica (siglos XV-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, vol. I, Ediciones Polifemo, Madrid 2010, pp. 415-480.

24. *Ibidem*.

25. Cfr. V. Castronovo, *Il Monferrato nelle lotte per l'egemonia in Europa. Dai Paleologo, ai Gonzaga, ai Savoia*, in *Monferrato. Identità di un territorio*, a cura di V. Comoli, E. Lusso, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2005, pp. 34-43.

150.000 abitanti il ducato forniva infatti una milizia di 17.000 uomini e garantiva 170.000 scudi di entrate, contro 56.000 di spese. Città come Trino, Moncalvo, Nizza Monferrato erano fiorenti centri agricoli e crocevia di rilevanti traffici commerciali tra Piemonte, Lombardia e Liguria.

In una relazione del 1613 un sott'ufficiale dell'esercito sabaudo, interessato agli aspetti economici oltre che a quelli militari, individuava con lucidità le opportunità di ricchezza offerte dal territorio monferrino e dalle sue città. Trino veniva descritta «terra capitale del Monferrato, d'abitatori poco meno numerosi di Casale, dedita alle mercanzie, poiché quelli che vengono di Riviera di Genova per Milano et Vercelli passano di là, oltre che essendo il territorio abbondante d'acque e i terreni fruttiferi, si nutriscono in essi gran quantità di bestiami».[26] Anche Moncalvo era un «luogo molto mercantile», mentre Nizza Monferrato si presentava come «luogo mercantile et di passaggio a coloro che dalla Riviera del Genovese vengono in Alessandria et Asti».[27]

3. *Una guerra di interessi*

La prima guerra del Monferrato ebbe dunque ragioni economiche ben fondate. Essa fu lunga e venne combattuta dai vari contendenti con ferocia. Una relazione del 1613, verosimilmente di parte mantovana, accusava le truppe sabaude di violenze e di comportamenti simili a quelli «degli eretici et barbari».[28] Ci furono in effetti molte devastazioni e le popolazioni furono coinvolte duramente. Non va inoltre dimenticato che il conflitto assunse l'aspetto di una vera e propria guerra civile, in quanto vide coinvolti piemontesi divisi da opposte fedeltà: gli uni a militare per i Gonzaga, gli altri per i Savoia.

Tale situazione fu ulteriormente complicata dal fatto che diverse famiglie nobili erano tenute per ragioni feudali a servire entrambe le dinastie, il che non solo suscitò divisioni laceranti all'interno dell'aristocrazia, bensì

26. AST, Corte, *Ducato di Monferrato*, mazzo 34, n. 16, *1613. Libro in Stampa intitolato Della Guerra di Monferrato.*

27. *Ibidem*.

28. AST, Corte, *Storia della Real Casa*, mazzo 12, n. 20, *1613. Relazione della sorpresa e capitolazione di Trino, Alba, Moncalvo e dell'assedio di Nizza.* Notizie analoghe sono fornite in G.B. Vassallo, *Annali che contengono diversi avvenimenti in Casale Monferrato et altrove (1613-1695)*, Arcari, Mantova 2004, pp. 39-41.

impose dolorose scelte di campo, che furono interpretate a seconda della parte scelta come fellonia e tradimento.[29] Particolarmente significativo in questo senso è il caso del conte Guido Biandrate di San Giorgio, accusato al pari del conte Filiberto Gherardo Scaglia di Verrua, di essere tra i principali istigatori del duca Carlo Emanuele I e uno degli ispiratori dell'attacco al Monferrato.[30]

Il Biandrate, uomo d'arme e militare di professione, pur essendo suddito sabaudo aveva servito prima il re di Spagna, il duca di Mantova e infine il papa Clemente VIII, legandosi strettamente agli Aldobrandini tanto da poterne portare il cognome. Egli apparteneva a una delle più antiche famiglie feudali piemontesi ed era parente del conte di Verrua, in quanto il primogenito di questi Augusto Manfredi aveva sposato Margherita Biandrate, sorella di Guido, la quale aveva recato in dote al marito il marchesato di Caluso, importante feudo monferrino dipendente da Mantova. Tale possesso, insieme ad altre più piccole proprietà feudali, rendevano lo Scaglia e il Biandrate obbligati sia ai Gonzaga sia ai Savoia.[31] Tale condizione favorì indubbiamente la scelta di Carlo Emanuele I di servirsi dei due uomini per portare avanti la sua politica. Così il conte di Verrua tra 1607 e 1608 fu inviato a negoziare il matrimonio tra la principessa Margherita di Savoia e Francesco, erede del ducato mantovano.

Filiberto Gherardo Scaglia, che nel 1618 un osservatore definiva «sagace ed astutissimo ministro, valoroso e di mirabile eloquenza»,[32] allo scoppio della guerra vantava già una lunga esperienza diplomatica, acquisita a Venezia, Roma e Madrid, da cui aveva tratto la materia per i suoi *Avvertimenti politici per chi vuole entrare in corte*, piccolo manuale sotto

29. Sulla particolare condizione delle famiglie che possedevano feudi in Monferrato e che erano originarie di regioni diverse (Liguria, Lombardia, Piemonte), cfr. P. Merlin, *Una nobiltà di frontiera: la feudalità monferrina e il governo gonzaghesco tra Cinque e Seicento*, in *Stefano Guazzo e Casale*, pp. 87-102.

30. All'inizio del conflitto lo stesso Biandrate replicò pubblicamente alle accuse mosse nei suoi riguardi, cfr. AST, Corte, *Ducato di Monferrato*, mazzo 33, n. 12, *1613 giugno. Scrittura stampata del Conte Guido Aldobrandino San Giorgio con cui fa vedere quanti torti abbia egli sofferto dal Duca Vincenzo di Mantova e dal Cardinale allora Duca Regente e fa nello stesso tempo un'apologia per far vedere che non serve attualmente il Duca di Savoia nella guerra del Monferrato per alcun spirito di vendetta*.

31. Sui personaggi si vedano le notizie riportate in A. Manno, *Patriziato Subalpino*, *ad vocem* (dattiloscritto).

32. *Relazioni ambasciatori veneti*, a cura di N. Barozzi, G. Berchet, serie III - Italia, vol. I, Torino, P. Naratovich, Venezia 1862, p. 266.

forma di ricordi, destinato a quanti intendevano muoversi nell'ambiente cortigiano.[33] La fiducia che il duca riponeva in lui come nel Biandrate, è testimoniata dal fatto che entrambi furono chiamati nel 1608 a dirigere la casa dei principi sabaudi: Verrua in qualità di maggiordomo maggiore, San Giorgio come gran scudiere. Quando scoppiò la guerra, i due ricoprivano ancora tali cariche.[34]

L'attacco al Monferrato rappresentò una mossa a sorpresa e fu intrapreso in maniera autonoma da Carlo Emanuele I, al di fuori del tradizionale schema delle alleanze. L'iniziativa si spiega abbastanza bene con la maniera con cui il duca aveva reagito anche in passato ai momenti di difficoltà e di isolamento diplomatico, come quando aveva tentato di conquistare Ginevra, all'indomani della frustrante pace di Lione del 1601. Adesso come allora il sovrano era reduce da una delusione, vale a dire il fallimento della tanto promettente alleanza con la Francia stipulata a Bruzolo nel 1610 e vanificata dall'assassinio di Enrico IV.[35] Gli anni successivi avevano costituito un momento di crisi dell'azione sabauda, compromessa dalla politica neutrale inaugurata dalla reggente Maria de' Medici e sottoposta alle pressioni di Madrid, che intendeva far pagare a Carlo Emanuele I il pronunciamento filo francese.[36]

Ecco che l'intervento in Monferrato poteva apparire al duca come un'opportunità per superare il momento critico e per proporsi ancora una volta come l'ago della bilancia degli equilibri italiani. Questa volta, tuttavia, a spingerlo non furono soltanto motivi dinastici, bensì interessi particolari,

33. Il testo è pubblicato in *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. I, 1862, pp. 333-352. Per una valutazione critica si veda A. Biondi, *Forme di storia e immagini di corte tra Umanesimo e Barocco*, in *La corte nella cultura e nella storiografia*, a cura di C. Mozzarelli, G. Olmi, Bulzoni, Roma 1983, pp. 20-24. Sulle corti in età moderna, cfr. P. Merlin, *Nelle stanze del re. Vita e politica nella corti europee tra XIV e XVIII secolo*, Salerno Editrice, Roma 2010.

34. Sul ruolo svolto dai due nobili all'interno della corte e del governo cfr. P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, SEI, Torino 1991, pp. 110-117.

35. A proposito si veda P. Merlin, *Il trattato di Bruzolo e la politica sabauda negli equilibri europei del primo Seicento*, in «Segusium», XLVII (2010), pp. 13-19, utile anche per la bibliografia citata.

36. Sui rapporti tra Savoia e Francia nei primi decenni del Seicento cfr. P. Merlin, *La France et le duché de Savoie au début du XVIIe siècle*, in *De l'ombre à la lumière. Les Servien et la monarchie de France, XVIe et XVIIe siècle*, a cura di G. Ferretti, L'Harmattan, Paris 2014, pp.75-88.

espressione di gruppi di potere presenti nella corte, in cui si delineò la contrapposizione tra un partito della guerra e un partito della pace, la cui composizione andava al di là della solita divisione tra filo spagnoli e filo francesi, fondandosi piuttosto su complesse logiche famigliari e clientelari.[37]

Pochi mesi dopo l'invasione del Monferrato l'ambasciatore veneto Vincenzo Gussoni sosteneva che alla guerra Carlo Emanuele I era stato indotto «non solo dalla sua naturale inclinata ambizione di farsi sudditi nuovi popoli […], ma anco dalle continue suggestioni dei conti di Verrua e San Giorgio, i quali con pessimi, ma interessati consigli, andavano nutrendo in quel principe il desiderio per se stesso purtroppo ardente dell'accrescimento di gloria e d'imperio».[38]

Ai cattivi consiglieri faceva riferimento in una lettera dell'agosto 1614 anche l'arcivescovo di Tarantasia Anastasio Germonio, ambasciatore sabaudo a Madrid. Il prelato invitava il duca a prendere suggerimenti «dai buoni e divoti e non interessati servitori suoi»[39] e non «da capitani, sergenti maggiori e colonnelli, i quali amano per il loro interesse più la guerra che la pace e più se stessi che il loro principe».[40] Il religioso sembrava così evocare anche lo Scaglia e il conte di San Giorgio, che proprio allora era stato nominato generale della fanteria ducale. Entrambi avevano interesse a sostenere l'impresa: il primo per garantire al figlio l'effettivo possesso del marchesato di Caluso, mentre il secondo, che vantava giurisdizione su ben sette terre monferrine con 6000 scudi di entrata l'anno, si era prodigato perché «i suoi feudi ed altri beni che di considerevole valore possiede nel Monferrato, fossero sottoposti non più alla casa di Mantova, ma a quella di Savoia».[41]

Nonostante l'opinione degli ambasciatori veneti, testimoni del resto non neutrali, la responsabilità di aver spinto Carlo Emanuele I alla guerra non può essere imputata soltanto ad alcuni consiglieri. Benché uomini

37. Sui partiti di corte si veda P. Merlin, *"Seguir la fazione di sua Maestà Cattolica". Il partito spagnolo nella corte di Savoia tra Cinque e Seicento*, in *Centros de Poder Italianos*, vol. I, pp. 247-265.

38. *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, 13 voll., a cura di L. Firpo, Bottega d'Erasmo, Torino 1965-1984, vol. XI, 1983, p. 804.

39. Il giudizio di Germonio è citato in G. Claretta, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Spagna*, Civelli, Torino 1872, p. 342.

40. *Ibidem*.

41. *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol. XI, p. 805, relazione di Vincenzo Gussoni del 1613.

come Scaglia e Biandrate avessero probabilmente sfruttato la tendenza del duca a favorire quelli che assecondavano i suoi desideri, «essendo solo ascoltati quelli che parlano conforme al gusto di lui e sprezzati gli altri», intorno alla questione monferrina si catalizzò un insieme di fattori che superavano la volontà e le concrete possibilità dei singoli.[42]

Il veneziano Alvise Donato, generale dell'artiglieria del duca di Mantova, nel 1614 notava che «molti piemontesi, sudditi naturali del signor duca di Savoia, possiedono feudi nel Monferrato»[43] e in effetti potenti casate subalpine quali ad esempio i Valperga, i Roero, i Bobba, gli Scarampi, avevano proprietà feudali in territorio monferrino. Diversi membri di queste famiglie si trovarono a militare in campi opposti e di conseguenza le guerre del Monferrato, oltre che costituire episodi importanti delle vicende europee del primo Seicento, rappresentarono anche un momento di ridefinizione sociale ed economica del ceto nobiliare piemontese.

Se consideriamo il problema in termini di fazioni politiche, i personaggi che nel 1613 Vincenzo Gussoni elencava tra i principali consiglieri ducali e come i più stimati nella corte, erano per la maggior parte poco inclini alla Spagna. Si trattava del bergamasco Francesco Martinengo, del conte di Luserna e del savoiardo marchese di Lullin, di simpatie filo francesi.[44] Lo stesso conte di Verrua, che rientrava in tale gruppo insieme al San Giorgio, già nel 1610 sosteneva di sentirsi offeso per «il torto che se gli faceva di reputarlo dedicato tutto alla Spagna, quando non si era aggirato mai altro fra i suoi pensieri che di ben servire al Duca suo Principe naturale et di essere partigiano della Francia».[45]

Al di là tuttavia della comune ostilità verso Madrid, si creò all'interno del ceto dirigente sabaudo una profonda divergenza in merito all'op-

42. *Ibidem*, pp. 822-823.

43. Cfr. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, vol. I, Laterza, Bari 1912, p. 241.

44. Su Martinengo si veda la voce omonima a cura di P. Cozzo in DBI, vol. LXXI, 2008, pp. 170-172; Carlo Francesco Manfredi conte di Luserna aveva ricoperto importanti cariche, servendo il duca nell'esercito e nella diplomazia. Sulla sua opera cfr. *Memorie di Carlo Francesco Manfredi di Luserna*, a cura di V. Promis, in *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. XVIII, 1879. P. Merlin, *I Savoia, l'Impero e la Spagna. La missione a Praga del conte di Luserna tra assolutismo sabaudo, superiorità imperiale e interessi sabaudi*, in *La Dinastia de los Austria*, vol. II, pp. 1211-1244.

45. Citato in V. Siri, *Memorie recondite. Dall'anno 1601 al 1641*, in Ronco, Parigi 1676, p. 181.

portunità di scatenare una guerra. Si pronunciarono a favore i conti di Verrua e di San Giorgio, mentre contrari furono Luserna e Martinengo. Quest'ultimo anzi «non laudò questa deliberazione di Sua Altezza et dopo detta Altezza Serenissima non gli ha conferito cosa alcuna».[46] L'ambasciatore Gussoni nella sua relazione osservava che Martinengo era «decaduto e dalla grazia di Sua Altezza e dal concetto degli altri» a causa dei maneggi dello Scaglia, il quale per timore che il conte «gli intorbidasse la sua buona fortuna, procurò sempre di levargli la fede appresso il signor duca e di screditarlo appresso d'ognuno».[47] Inoltre, Carlo Emanuele I non gradì certo che il nobile bergamasco, peraltro suddito della Serenissima, «con troppi liberi sensi si mostrasse in alcune cose contrario ai suoi pensieri».[48]

In realtà l'atteggiamento di Martinengo rispecchiava quello di Venezia che, preoccupata per il mantenimento dell'equilibrio in Italia, all'inizio aveva apertamente disapprovato l'azione sabauda. Il conte informava inoltre la Serenissima sui piani del duca e cercava di moderarne i propositi espansionistici. Scoppiata la guerra, egli si adoperò per convincere alcuni membri del governo ducale a «levarsi da questi stati di Sua Altezza et di giovare alla repubblica di Venezia a tutto potere». Le carte istruttorie del processo intentato nel 1614 contro Martinengo, «inquisito di maldicenze contro Sua Altezza e di congiura contro di lui», sembrano alludere a un suo tentativo di favorire una sommossa in Piemonte, con lo scopo di detronizzare Carlo Emanuele I, giudicato «turbolento, inquieto et senza fede»,[49] per sostituirlo con il principe Vittorio Amedeo, considerato uomo «da bene, che temeva Dio et era più proprio a maneggiare lo stato».[50] Il nobile bergamasco aveva consigliato di fare pace con Mantova e di allontanare dalla corte i più stretti collaboratori di Carlo Emanuele I, a partire dai «consiglieri della guerra del Monferrato e specialmente il signor conte di Verrua et conte Guido Aldobrandino San Giorgio».[51]

46. Così si esprimeva l'agente estense a Torino. Cfr. ASM, *Estero, Ambasciatori, agenti e corrispondenti, Torino*, busta 6.

47. *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol. XI, p. 837.

48. *Ibidem*.

49. AST, Corte, *Materie criminali*, mazzo 3, n. 3.

50. *Ibidem*.

51. *Ibidem*.

La prima guerra del Monferrato coinvolse quindi tanto i singoli quanto le comunità. Non è forse un caso che alcuni episodi, significativamente più famosi come gli "assedi" (penso per esempio a quelli di Alba, Moncalvo, Canelli, Nizza, solo per citare i più noti), siano rimasti indelebili nella memoria collettiva e siano stati riproposti in tempi piuttosto recenti nella forma delle rievocazioni storiche. Tali manifestazioni non dovrebbero essere considerate soltanto come espressioni folcloristiche a uso turistico, bensì come occasioni per riscoprire un'identità legata al territorio e alla sua storia.